

09-01-2014

Pagina **78/81**Foglio **1/4**

Controcanto Lettera di una figlia a suo padre

Perdonare Così duro così fragile





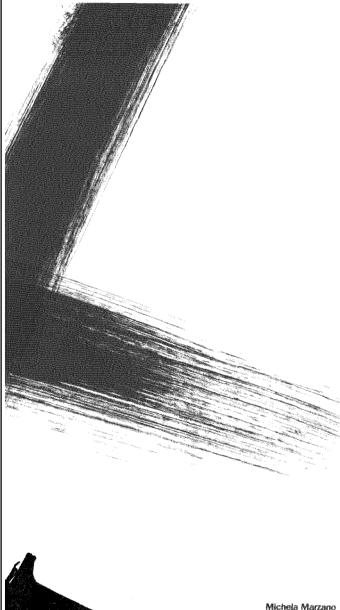
09-01-2014

Pagina

78/81

Foglio

2/4



Un uomo convinto di sapere sempre cosa è giusto. E una ragazza che per essere all'altezza delle sue aspettative si rovina la vita. Ma riemerge dalle tenebre più forte. È finalmente vera

DI MICHELA MARZANO ILLUSTRAZIONE DI DANIJEL ZEZELI

CARO PAPÀ.

ti ricordi quando da bambina ti chiamavo "papo"? "Papà" non mi piaceva. Era banale, troppo semplice, non ti si addiceva. Tu non eri come gli altri. Eri il mio "papo" fantastico che faceva sempre tutto bene, non sbagliava mai, aveva sempre ragione. Ne ero convinta. Talmente tanto che, quando spontaneamente non ero d'accordo con te, poi finivo sempre per darti ragione, adeguarmi alle tue aspettative e fare tutto quello che mi chiedevi di fare o di dire. Ero una bambina piena di incertezze e di paure. Paura di non essere all'altezza. Paura di non farcela. Paura di non essere come tu avresti voluto che io fossi. Paura di essere sbagliata. Paura di non ottenere mai quell'amore che mi promettevi, che avrei fatto qualunque cosa pur di avere, che non riuscivo a meritare.

Eri il mio "papo" fantastico pieno di certezze e di ragioni: «Questo non si fa»; «Questo non si dice»; «Questo non si pensa nemmeno». E allora cercavo sempre di fare come te, di non dire quello che non si doveva dire, di non pensarlo nemmeno. Cercavo, appunto. Perché poi, no-

nostante gli sforzi, non ce la facevo. E finivo sempre con l'impantanarmi in un mare di "perché?" «Perché non posso uscire?»; «Perché ti arrabbi sempre?»; «Perché la mamma piange?»; «Perché nella vita tutto è così difficile e complicato?».

«Quando sei grande te lo spiego», mi rispondevi impassibile e senza batter ciglio. «Perché quando sono grande? E se poi, quando divento >



9 gennaio 2014 | LEspresso | 79

è filosofa e deputato.

Ultimo libro: "L'amore è tutto" (Utet)



09-01-2014

Pagina Foglio

78/81 3 / 4

Lettera di una figlia a suo padre

grande, non mi ricordo più tutte le cose che ti ho chiesto?», ti dissi un giorno esasperata. Ma era l'ennesimo "perché" che sarebbe rimasto senza risposta; un altro "perché" da aggiungere alla lista delle domande vane. Ancora un'occasione persa per tacere e non contrariarti. Prima di svegliarmi la notte di soprassalto urlando «No!!!». Litigando con te che non mi ascoltavi, con te che volevi sempre avere ragione, con te che non sapevi nemmeno cosa volesse dire avere un dubbio e rimettersi in discussione.

Caro papà, ho imparato tante cose standoti accanto. Mi sono impegnata. Mi sono sacrificata. Ho fatto del "dovere" la mia bandiera. Ho stretto i denti e sono andata avanti. Sempre e comunque. Troppo. Nonostante talvolta mi invadesse la voglia di mollare tutto e di sparire via per sempre. E, con il tempo, sono diventata anch'io cocciuta e impermeabile, convinta come te che il solo modo di affrontare l'esistenza fosse concentrarsi sulle proprie certezze e lasciare perdere tutto il resto.

MI SVEGLIAVO DI SOPRASSALTO
URLANDO "NO!". LITIGANDO
CON TE CHE NON MI ASCOLTAVI,
CHE VOLEVI SEMPRE AVERE
RAGIONE, CHE NON SAPEVI COSA
VOLESSE DIRE AVERE UN DUBBIO
E METTERTI IN DISCUSSIONE



Ritaglio



09-01-2014

Pagina Foglio 78/81 4 / 4

Fino a credere che per "riuscire" nella vita bisognasse veramente "buttare il sangue", come dicevi sempre tu. Perché nessuno ti regala mai niente. Perché tutto dipende da noi. Perché è facile dirsi "bravi" da soli, ma non è questo che conta nella vita.

Caro papà, cercando di essere esattamente come tu volevi che io fossi, tante cose le ho ottenute. Ma a che a prezzo? Ti sei mai chiesto come vivevo? Ti ha mai sfiorato il dubbio che, in quella corsa folle e disperata per compiacerti, stessi sacrificando la parte più importante di me, quella fatta di sogni e fragilità, quella fatta di sorrisi ingoiati e di lacrime nascoste?

Quando mi sono «ammalata», come dicevi sempre tu parlando della mia anoressia, il mondo ti è crollato addosso. Hai maledetto il destino infame che ti stava portando via la tua bambina. Hai imprecato contro la sorte. Ma ti sei mai chiesto se per caso tu c'entrassi qualcosa con tutta quella sofferenza che mi piombava addosso? Hai capito quello che ho cercato di dirti per tanto tempo, quando chiedevo il tuo perdono per non avercela fatta e averti deluso?

«Tu non mi hai deluso! Allora eri solo malata. Adesso sei di nuovo la Michela di prima», mi hai detto qualche anno fa quando, uscita dalle tenebre dell'anoressia, ho ricominciato a vivere. Ma la Michela di oggi non ha niente a che vedere con la Michela di prima. caro papà. La Michela di oggi ha dovuto fare i conti con le tue certezze e farle a pezzi, ha dovuto smontare tutto e ricominciare da capo, ha dovuto imparare ad accettarsi per com'è, con le sue fragilità e le sue imperfezioni. con i suoi romanticismi e le sue lacrime facili, con le sue fratture e le sue incertezze. La Michela di oggi ci ha messo vent'anni di psicanalisi per smetterla di darti sempre ragione e capire che anche tu sbagliavi, hai sbagliato, sbagli. La Michela di oggi ti ama come prima, certo. Anzi, forse ti ama anche più di prima. Ma il suo è un amore che sa guardarti per come sei, cocciuto e intollerante, severo e talvolta "cattivo". È un amore più umano. Perché la Michela di oggi sa bene che tutte quelle certezze che le sbattevi in faccia erano solo la punta dell'iceberg delle tue stesse fragilità.

Oggi, quando ti guardo, mi intenerisco. Soprattutto quando mi rendo conto che sei invecchiato e che non ce la fai più nemmeno tu a controllare tutto. Ti dimentichi le cose da fare. Perdi le chiavi di casa. Incespichi nei ragionamenti. E allora poco importa sapere se hai capito o no quello che è successo. Ci sono cose, nella vita, che non si possono né capire né accettare. E poi, per te, è praticamente impossibile riconoscere di aver sbagliato. Ancora oggi, di fronte all'evidenza, sei capace di negare. «Papà guarda che hai sbagliato strada! Dovevamo girare a sinistra e invece sei andato dritto». «Non ho affatto sbagliato strada! Ne sto solo sperimentando una nuova».

Oggi sorrido. Oggi lo so che, se non riesci nemmeno ad ammettere di esserti confuso e di aver sbagliato strada, è perché nel tuo universo non c'è posto per gli errori. Non perché tu sia "cattivo", come ho pensato per tanto tempo, sbattendo contro le tue certezze e facendomi male. Solo perché ammettere l'errore significa poi accettare la necessità di rimettersi in discussione. E quando si è cresciuti a forza di certezze, non si può abbandonare quella colonna vertebrale che ci sostiene, senza pagarne un prezzo troppo alto. Le tue certezze ti sorreggono. Le tue certezze ti proteggono. Le tue certezze sono un'ancora di salvataggio cui appoggiarti ogniqualvolta il mondo che ti circonda vacilla. E in fondo va bene così. Non si può certo cambiare a più di settant'anni, caro papà.

Oggi ti amo ancora più di prima. Perché ti accetto come sei senza volerti diverso da quello che sei. Perché so che l'amore non si merita e non si strappa. Perché se hai agito come hai agito, è perché anche tu avevi alle spalle una storia complicata e piena di dolore. E che quel "dover essere" che per anni mi ha perseguitato, è ciò che ti ha permesso di andare avanti e di restare sempre integro e onesto.

Caro papà, se avessi un figlio cercherei di amarlo così com'è, con le sue differenze e le sue paure, la sua voglia di essere accettato e il suo desiderio di diventare grande e indipendente. Lo amerei così com'è, senza fare di tutto per cambiarlo o per imporgli le mie "ragioni". Cercherei sempre di rispondere ai suoi "perché". Ammetterei di avere dei dubbi e tante debolezze. Gli spiegherei quanto è stato faticoso imparare ad accettarmi come sono e a smetterla di domandare agli altri conferme sul mio valore. Gli racconterei tutte le battaglie che ho fatto contro di te per farmi riconoscere e amare, e tutto il dolore che ho attraversato. Ma gli parlerei anche della tua forza e del tuo senso del dovere. Perché riconoscere le proprie fragilità non significa poi non avere sogni e non perseguirli. E, per perseguire un sogno, c'è sempre bisogno di impegnarsi e fare delle rinunce. Nei miei racconti, tu non saresti più quell'"immagine ideale" che mi perseguitava tanto quando ero bambina. Ma saresti sempre e comunque il mio "papo" fantastico, anche se tante volte hai torto e, pur avendo torto, continui a pretendere di aver ragione.

Caro papà, la vita mi ha insegnato che di certezze ne esistono veramente poche. E che forse l'unico modo per fare la pace con se stessi è accettare le incongruità e le contraddizioni dell'esistenza. Come il mio amore per te. Sempre intatto, nonostante i litigi. Sempre presente, nonostante le differenze che ci sono tra di noi. Sempre enorme. Perché lottare contro il muro di cemento armato delle tue ragioni, nonostante tutto, mi insegnato a dare un senso alle mie fragilità. E se io sono oggi come sono è anche perché, per molti anni, sono stata sommersa dalle tenebre.

9 gennaio 2014 **L'Espresso 81**